

«Scuola della sequela»

di Paul Hirtz, responsabile per la pastorale vocazionale della diocesi di Treviri (Germania)

Posta di fronte alla precaria situazione delle vocazioni, riflesso spesso di una difficoltà ad incidere nella realtà socio-culturale di oggi, la chiesa, nei contesti più secolarizzati del mondo occidentale, è chiamata a trovare soluzioni urgenti che non si accontentino di scelte pastorali palliative. Dalle diocesi di Speyer e Trier, in Germania, la risposta di una pastorale vocazionale che vuole innanzi tutto formare alla sequela di Gesù.

Senza più illusioni

Nel 1986 sono stato incaricato della pastorale vocazionale nella diocesi di Trier, in Germania. Come si sa, la situazione delle vocazioni nel nostro paese è particolarmente preoccupante. Dal 1956 al 1988 il numero dei sacerdoti diocesani è diminuito di 5000 unità. Analogamente quello dei seminaristi diocesani, dopo un periodo di ripresa, ha raggiunto, nell'88 con 430 nuovi entrati, il livello più basso dal 1974. Le previsioni per il futuro sono ancor meno rassicuranti. Nella mia diocesi, ad esempio, a causa della persistente mancanza di sacerdoti si prevede per il 1995 l'inevitabile crollo delle attuali strutture pastorali tenute finora in piedi con un immane sforzo dei parroci a cui spesso sono affidate tre o più parrocchie.

Tale sviluppo è dovuto a molteplici fattori. Innanzi tutto il diffuso clima socio-culturale non favorisce un impegno di vita religioso-eclesiale anche se è vero che è nuovamente in aumento una prassi religiosa-spirituale a livello privato. E giacché la Chiesa in quanto istituzione non gode nell'opinione pubblica di un'ottima reputazione, identificarsi con essa, oggi, non è certo sempre piacevole. A ciò si aggiunge la complessità della vita moderna che rende sempre più difficili attuare delle scelte definitive. Ma soprattutto ormai si fa pesantemente sentire una grave crisi nello stesso processo di trasmissione della fede. Se, al massimo, ancora 10% dei genitori cattolici educano i loro figli nella fede, solo pochi giovani potranno approdare ad una vera prassi di fede e trovarsi così predisposti e pronti per donarsi a Dio nella chiesa, senza badare al rischio di essere derisi e malvisti da amici, parenti e conoscenti.

Una situazione delicata, dunque, che mi sembra una sfida anche per la pastorale vocazionale. Non basta più — come in Germania si è fatto dopo il Concilio per lungo tempo — organizzare degli incontri con giovani e presentare le vocazioni a livello di informazione. Non è sufficiente nemmeno offrire esperienze sporadiche e momenti «forti», come per es. dei *week-end* di preghiera e di meditazione tuttora molto diffusi: tali esperienze, infatti, sfiorano appena in superficie la vita dei giovani e rischiano — giacché obbediscono ad un meccanismo di domanda e offerta — di favorire un